

Archeologia e restauro in Iran

Tra il 1957 e il 1960 Italia e Iran strinsero una serie di accordi riguardanti un ampio ventaglio di attività di reciproco interesse, che andavano dalla difesa all'istruzione, dalle ricerche petrolifere alla cooperazione culturale. La definizione degli accordi riguardanti quest'ultimo aspetto fu affidata all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO) presieduto da Giuseppe Tucci, che firmò l'accordo il 28 novembre 1958. Ebbe così inizio un'intensa stagione che vide iraniani e italiani condurre assieme, in diverse parti dell'Iran, indagini archeologiche e restauri monumentali.

Le prime ricerche furono condotte nella parte più orientale del Paese, la provincia di Sistan, confinante con l'Afghanistan, e si concentrarono su alcuni siti circostanti il lago endoreico formato dal fiume Hilmand. Gli archeologi cominciarono dapprima a svelare il sito achemenide di Dahane-ye Ghulaman, scoperto da Umberto Scerrato nel 1960, continuarono poi sul palazzo partico di Kuh-e Kwajeh (dal 1962) sotto la direzione di Giorgio Gullini, a cui seguì, nel 1967, l'inizio dello scavo nella città di Shahr-e Sokhteh, diretto da Maurizio Tosi. Quest'ultimo sito, dove sono impegnati ancora oggi archeologi italiani e risalente al periodo compreso tra il IV e il II millennio a.C., rivelò per la prima volta l'esistenza di civiltà urbane preistoriche ad oriente della Mesopotamia.

Pochi anni dopo, l'attività coordinata dall'ISMEO si allargò alla provincia di Fars, il cuore dell'antica Persia, dove si trovano alcuni dei luoghi di maggiore importanza per la millenaria storia e per la cultura dell'Iran. I cantieri principali furono avviati nelle capitali di Persepoli ed Isfahan. I primi rilievi fotografici e grafici di Persepoli iniziarono nel 1964 sotto la direzione di Giuseppe Tilia e con la partecipazione di Ann Britt Pettersson. Seguirono ben presto i lavori di restauro veri e propri, che sarebbero proseguiti ininterrottamente sino al 1979, su gran parte degli edifici che compongono il complesso monumentale della capitale achemenide. Al 1970 risale invece l'inizio delle attività nella Moschea del Venerdì di Isfahan, uno dei monumenti architettonici più importanti dell'Iran di epoca islamica. I restauratori, guidati dall'arch. Eugenio Galdieri, furono affiancati due anni dopo da una missione archeologica diretta da Umberto Scerrato, cui si deve il rinvenimento dei livelli più antichi dell'edificio, risalenti al secolo VIII-IX. Gli interventi conservativi, sia in campo architettonico che pittorico, furono poi estesi ad altri edifici della città, risalenti a periodi posteriori (XVI-XIX secolo).

I. Dahane ye Ghulaman (Sistan), scavo dell'edificio QN2.

Fotografa: Francesca Bonardi, 1965, da negativo b/n 35 mm, gelatina e sali d'argento su pellicola in acetato.

Archivio Museo delle Civiltà, Deposito ex Centro Scavi IsMEO, Neg. 3464/7

II. Persepoli, riposizionamento di un blocco del Palazzo di Dario. Fotografo: Giuseppe Tilia, 1969, da negativo b/n 35 mm, gelatina e sali d'argento su pellicola in acetato.

Archivio Museo delle Civiltà, Deposito ex Centro Scavi IsMEO, Neg. 9036/10

III. Shahr-e Sukhteh (Sistan), edifici scavati nelle aree CF.

Fotografa: Francesca Bonardi, 1967, da negativo b/n 35 mm, gelatina e sali d'argento su pellicola in acetato.

Archivio Museo delle Civiltà, Deposito ex Centro Scavi IsMEO, Neg. 7719/5

IV. Isfahan, restauro delle pitture murarie nel palazzo Chehel Sotoun.

Fotografo: M. Ferrante, 1967, da negativo b/n 35 mm, gelatina e sali d'argento su pellicola in acetato.

Archivio Museo delle Civiltà, Deposito ex Centro Scavi ISMEO, Neg. 4892/1

V. Persepoli, Giuseppe Tucci illustra i restauri al Ministro degli Esteri Aldo Moro in visita ufficiale in Iran, settembre 1970.

Archivio Tilia.